

Béla Pomogats

*Il pensiero dei democratici rumeni nei confronti dei Magiari di Transilvania **

Vado alla ricerca di scritti di autori rumeni, di dichiarazioni pubblicate negli anni passati nell'intento di conoscere quale poteva essere l'opinione di esponenti rumeni della vita culturale e spirituale circa i diritti nazionali dei Magiari di Transilvania.

L'attenzione si appunta su testi che hanno valore di insegnamento. Le opere letterarie e gli articoli di stampa rumeni riguardanti i Magiari – come d'altro canto gli scritti di autori ungheresi sui Rumeni – potrebbero offrire materia per una vera e propria "raccolta di opere scelte". Trovo sorprendente che nessuno, finora, vi abbia pensato e se ne sia fatto carico. Evidentemente, questa immaginaria "raccolta" non potrebbe non comportare, dalle due parti, talune accuse e deformazioni. Anche se va segnalato che, negli ultimi decenni, deformazioni del tipo di quelle contenute per esempio nei pamphlets di *Lancrayan*, sono venute soltanto dall'altra parte della frontiera.

I testi che ho sotto gli occhi abbondano anche di dichiarazioni elogiative, di gesti reciprocamente amichevoli. Ciò merita di essere particolarmente rimarcato oggi per attenuare un poco l'amarezza che si avverte leggendo le pubblicazioni uscite recentemente a Bucarest a proposito degli Ungheresi. Molto brevemente, mi propongo di citare i passaggi di taluni testi e documenti che esprimono il riconoscimento dell'eguaglianza dei diritti e che sono impregnati di spirito di amicizia.

Comincerò dal documento che riveste una importanza primaria e sul quale si è fondato il grande slancio nazionale della Romania del XX° secolo, cioè le *Risoluzioni di Gyulanféhérvár*, adottate nel 1918. È a tutti noto che è stata la presa di posizione dell'Assemblea nazionale rumena riunita a Gyulaféhérvár quella che ha dato luogo alla definizione delle basi giuridiche dell'annessione della Transilvania. Il punto 3 di tale documento recita: "L'Assemblea formula i seguenti principi generali in vista della organizzazione del nuovo Stato rumeno: 1. Libertà nazionale totale per i popoli che coabitano nel paese. Ciascun popolo dispone del diritto di

* Da *Magyar Nemzet*, 26 luglio 1988.

istruirsi e di governarsi nella sua lingua materna, d'instaurare una propria amministrazione, di avvalersi di rappresentanti eletti nel proprio seno. Ciascun popolo ha il diritto di partecipare, proporzionalmente ai suoi membri, ai corpi legislativi e al governo del paese».

Vale la pena di richiamare le clausole, del medesimo tenore, che figurano nel documento intitolato «accordo sulle minoranze». Questo accordo fu firmato congiuntamente dal governo rumeno e dalle potenze dell'Intesa desiderose che fossero sanciti in un accordo gli obblighi dello Stato rumeno nel momento in cui questo veniva a beneficiare in via straordinaria dell'afferenza di un territorio. Ai sensi del primo articolo di questo documento, «La Romania si obbliga... a far sì che nessuna legge, nessun decreto, nessun altro provvedimento ufficiale sia in contrasto con queste disposizioni, che nessuna legge, nessun decreto, nessun'altra misura ufficiale possano entrare in vigore in alternativa alle disposizioni medesime».

Vediamo ora le decisioni di fondo incluse nell'accordo in questione. L'articolo 8 dichiara: «Nessun cittadino rumeno può essere limitato nella libera utilizzazione di qualsiasi lingua, che si tratti di scambi individuali o commerciali, di comunicazioni trasmesse dalla stampa o in qualsiasi altra forma, oppure di riunioni pubbliche».

L'articolo 10 stipula: «Nelle città e nei circondari abitati in proporzioni importanti da cittadini rumeni di lingua non rumena, il governo rumeno autorizzerà, sul piano dell'insegnamento, facilitazioni appropriate affinché i bambini di questi cittadini rumeni possano beneficiare, nelle scuole elementari, dell'insegnamento nella loro lingua materna. Questa disposizione non impedisce che il governo rumeno renda obbligatorio l'insegnamento della lingua rumena nelle scuole in questione. Nelle città e nei circondari abitati in proporzioni importanti da cittadini rumeni appartenenti a minoranze razziali, religiose o linguistiche, bisogna garantire a queste minoranze una equa parte nel godimento e nella utilizzazione di tutti i fondi stanziati, a carico delle finanze pubbliche, in virtù dei bilanci dello Stato, dei comuni o altri enti, per fini educativi, religiosi o di beneficenza».

L'art. 11 prescrive, dal canto suo, l'autonomia delle popolazioni allogene nei seguenti termini: «La Romania consente ad autorizzare che gli uffici pubblici sassoni di Transilvania dispongano di un'autonomia locale, sotto il controllo dello Stato rumeno, in materia religiosa e scolastica».

L'accordo sulle minoranze appartiene, non v'è dubbio, al passato; i trattati di pace che hanno concluso la seconda guerra mondiale non prevedono espressamente garanzie intese a proteggere le minoranze. Ma sarebbe difficile prescindere dal fatto che le garanzie di cui si è prima detto traducevano le conseguenze giuridiche del notevole incremento del territorio rumeno: le stesse considerazioni avrebbero pertanto dovuto continuare a valere nella situazione conseguente alla seconda guerra mondiale.

I programmi nazionali e gli accordi internazionali che allestirono le assise, a partire dalle quali è potuta sorgere la moderna Romania, non furono naturalmente i soli a statuire sui diritti delle minoranze etniche, ungheresi e tedesche. (Facciamo notare che i governi rumeni tra le due guerre mondiali non avevano mai auspicato di applicare i programmi e gli accordi prima richiamati!).

Numerose furono le figure di spicco delle correnti di pensiero e degli ambienti politici in Romania che fecero udire la propria voce a favore dei diritti

dei Magiari alla vita pubblica e culturale del paese, ben sapendo che il rispetto di questi diritti avrebbe profondamente condizionato il progresso della società rumena. Nella *Lettera a un poeta ungherese*, scritta nel 1920, Emil Isac – che era in buoni rapporti sia con il *Nyugat* che con il *XX Secolo* – affermava tra l'altro: «In Romania, la sola politica possibile è quella di una vera democrazia. Una tale politica garantisce, di per se stessa, i diritti di tutti, i nostri, in quanto Rumeni, come pure i vostri, in quanto Ungheresi che vivete oggi una esistenza isolata in Transilvania, mentre potreste godere dei diritti che ineriscono alle nazioni... La Romania deve farsi carico di incoraggiare e sostenere qualsiasi manifestazione culturale e i Rumeni non maltratteranno mai ciò a cui voi tenete di più, ciò che vi è più caro: la vostra coscienza culturale».

Isac fu tra coloro che condannarono risolutamente quella mentalità politica rumena che, infagottata nella sua febbre di conquista della Transilvania, intendeva prendersi una rivincita sui danni anteriormente arrecati alle nazionalità e predicava, a questo riguardo, l'odio nei confronti dei Magiari.

In una sua lettera a un collega ungherese immigrato, Isac scrive nel 1922 quanto segue: «Esistono persone, anche presso di noi, che propagandano a tambur battente idee di odio, che possono permettersi di glorificare gli spargimenti di sangue, di magnificare i crimini della storia: i secolari peccati dei loro padri, la loro insofferenza di ogni precetto morale, la loro cecità e la loro sordità politica che impediscono loro di vedere o di udire qualsiasi cosa. Anche presso di noi esistono spiriti malvagi, malfattori i quali gioirebbero a tagliare in due con una baionetta anche il più piccolo ramo di un albero o a incatenare le zampe di un intero gregge perchè l'idea della libertà e della fratellanza li disturba».

Vediamo ora cosa dice uno storico che è stato anche un uomo politico. Nicolae Iorga è tra i padri della Romania moderna, non soltanto in quanto autore di insigni opere storiche che hanno contribuito a formare la coscienza nazionale, ma anche come pubblicitista e uomo di stato che fu, per un certo periodo, primo ministro del regno di Romania. (Egli perì a seguito di un complotto imbastito dalla guardia di ferro). Ebbene, Iorga ha elevato anche lui la sua voce per difendere l'eguaglianza dei diritti e la cultura delle minoranze. Jenô Janovics, il legendario direttore del teatro ungherese di Kolozsvár, citava così le sue parole: «Non bisogna mettere sotto i piedi la lingua, l'anima, la cultura di un'altra nazione». Nel dicembre 1925, lo storico Iorga si era recato al Kolozsvár in occasione della presentazione di una delle sue opere al teatro ungherese e ne aveva profittato per tenere, nella sala d'onore del municipio, una conferenza sul tema: «La fraternizzazione attraverso la letteratura». Nella sua relazione, egli considerava la letteratura come pegno di intesa tra i popoli ungherese e rumeno. «Cosa potrebbe dunque aiutarci a meglio realizzare questa intesa? Non è certamente il potere talora assurdamamente cieco che, dopo avere scatenato dei processi politici contro di noi, si colloca ora al nostro fianco, non sono neppure i patti, ispirati dall'interesse egoistico, tra uomini incapaci di iniziative disinteressate, è invece l'influenza reciproca che le anime sincere esercitano le une sulle altre».

Due anni più tardi, Iorga si associa al dibattito lanciato dal *Siebenbürgisch Deutsches Tagblatt* per esplorare le possibilità che permetterebbero ai tre popoli – ungherese, rumeno, tedesco – di Transilvania di gestire, nello spirito delle comuni tradizioni transilvaniche, il nazionalismo che li oppone gli uni agli altri. Il *Pàstortüz* (Fuoco di pastore) pubblica, nel 1927, una sua opera intitolata «L'anima

transilvanica». Eccone un estratto: «L'anima transilvanica, questa cara e amatissima anima transilvanica di cui tutti abbiamo tanto bisogno... è, che lo si voglia o no, un elemento morale che non cessa di esercitare la sua influenza, di palpitare, che è aperto a tutti i sani orientamenti della nostra epoca... Che cosa ne discende? Innanzitutto che, in ragione delle sue esperienze, delle sue conquiste, delle sue potenzialità, l'anima transilvanica è largamente prodiga nei confronti delle più grandi culture nazionali interessate: da queste esperienze, conquiste e potenzialità promanano possenti effetti, forze indomabili che spingono l'anima transilvanica a nuove sintesi di civiltà. E non appena questa sintesi si è realizzata alla maniera transilvanica – qui risiede la sua peculiarità – essa penetra, necessariamente nei grandi corpi nazionali tedesco, ungherese, rumeno – e questo giova in modo incommensurabile alle nuove conquiste della civiltà. Ma perchè ciò avvenga, nessuno tra noi deve permettersi di angustiare l'amore verso la sua razza chiudendola nella prigione dell'egoismo impaziente, imboscato nelle tenebre».

Gli «atti di nascita» dello Stato rumeno moderno avevano prescritto l'autonomia delle minoranze, Emil Isac aveva perorato la causa della piena eguaglianza dei diritti dei Magiari e Nicolae Iorga si era pronunciato per il mantenimento delle tradizioni transilvaniche fondate sulla cultura nazionale delle tre etnie. Tutto ciò si iscrive nel primo decennio dello statuto minoritario dei Magiari di Transilvania.

Sarebbe facile citare una quantità di altri esempi di questa natura, offerti dai decenni successivi.

Noi amiamo credere che nell'oscuro periodo che stiamo attraversando, le forze della democrazia rumena si inseriscano in questa linea di riflessione e non lascino perdere queste nobili tradizioni di umanesimo. ■

N.d.R.

L'articolo 27 del Patto internazionale sui diritti civili e politici stabilisce: «In quegli stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo».

L'articolo 3 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali stabilisce: «Gli Stati parti del presente patto si impegnano a garantire agli uomini e alle donne la parità giuridica nel godimento di tutti i diritti economici, sociali e culturali enunciati nel presente Patto».

Si tratta chiaramente di diritto internazionale positivo comportante precisi obblighi per gli stati che lo hanno ratificato.

La Dichiarazione universale dei diritti dei popoli del 1976, cui deve essere riconosciuto un alto grado di efficacia etico-politica, se non ancora, compiutamente, giuridico-formale, stabilisce quanto segue nella Sezione VI – Diritti delle minoranze:

Articolo 19

Quando un popolo rappresenta una minoranza nell'ambito di uno stato, ha

il diritto al rispetto della propria identità, delle tradizioni, della lingua, del patrimonio culturale.

Articolo 20

I membri della minoranza devono godere senza discriminazione degli stessi diritti che spettano agli altri cittadini e devono partecipare in condizioni di uguaglianza alla vita pubblica.

Articolo 21

L'esercizio di tali diritti deve realizzarsi nel rispetto degli interessi della comunità presa nel suo insieme e non può autorizzare lesioni della integrità territoriale e dell'unità politica dello stato, quando questi si comporti in conformità con tutti i principi enunciati nella presente Dichiarazione.

Della Dichiarazione di Algeri si citano anche gli articoli 1 e 2:

Articolo 1

Ogni popolo ha diritto all'esistenza.

Articolo 2

Ogni popolo ha diritto al rispetto della propria identità nazionale e culturale.

I diritti sopra enunciati sono in atto palesemente violati in varie parti del mondo. La situazione è particolarmente penosa per quanto concerne i diritti inalienabili dei Magiari (e dei Sassoni) in Transilvania.

L'internazionalizzazione dei diritti umani investe anche questa vicenda ed è pertanto dovere della Comunità internazionale, oltre che in via primaria di Romania e Ungheria, adoperarsi affinché i diritti dell'uomo e dei popoli siano integralmente rispettati in questa regione così come in ogni altra parte del mondo. ■

